

# Da Otranto a Lepanto: le Leghe Sante contro il Turco

## From Otranto to Lepanto: the Holy Leagues against the Turk

---

MARIO SPEDICATO

Università del Salento. Via D. Birago 64, 73100 Lecce (Italia).

[mario.spedicato@unisalento.it](mailto:mario.spedicato@unisalento.it)

Cómo citar/How to cite: SPEDICATO, Mario, “Da Otranto a Lepanto: le Leghe Sante contro il Turco”, en *Investigaciones Históricas, época moderna y contemporánea*, Extraordinario III (2025), pp. 237-261. DOI: <https://doi.org/10.24197/8sj5sm17>

Artículo de acceso abierto distribuido bajo una [Licencia Creative Commons Atribución 4.0 Internacional \(CC-BY 4.0\)](#). / Open access article under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY 4.0\)](#).

**Resumen:** Nel primo Cinquecento il Papato, preoccupato dell'espansionismo ottomano, rilancia la guerra santa contro il Turco, trovando i sovrani cristiani divisi e non sempre pronti nel superare vecchi e nuovi contrasti. La costruzione di una lega santa trova ostacoli insormontabili che nel 1538 portano alla sconfitta umiliante di Prevesa. La stessa vittoriosa battaglia di Lepanto del 1571 si rivela effimera e tale da non esorcizzare nei decenni successivi la minaccia turca nel Mediterraneo.

**Parole chiave:** Otranto 1480; Lepanto 1571; Solimano I; Pio V; guerra santa.

**Abstract:** In the early sixteenth century, the Papacy, concerned about Ottoman expansionism, relaunched the holy war against the Turks, finding the Christian sovereigns divided and not always ready to overcome old and new conflicts. The construction of a holy league encounters insurmountable obstacles that in 1538 lead to the humiliating defeat of Prevesa. The same victorious battle of Lepanto in 1571 proves to be ephemeral and such as not to exorcise the Turkish threat in the Mediterranean in the following decades.

**Keywords:** Otranto 1480; Lepanto 1571; Suleiman I; Pius V; Holy War.

**Sumario:** Introduzione; 1. Prevesa 1538: un fracaso humillante; 2. Verso Lepanto: un percorso contrastato; 3. Una vittoria effimera; Bibliografía.

---

## INTRODUZIONE

Il sacco turco di Otranto del 1480 può essere assunto come una cesura storica nella storia del Mediterraneo. Per la prima volta il sultano Maometto II allarga le sue mire espansionistiche sulle coste italiane, allargando il conflitto già aperto nel mare Egeo e nell'entroterra balcanico. Lo scontro

assume in quest'ultimo caso chiari connotati di una guerra di religione, tra Islam e Cristianità, e come tale viene percepito e vissuto dall'intero Occidente europeo. I sovrani cristiani si sentono minacciati da un nemico visto come "l'incarnazione del male assoluto", dall'avanzata senza limiti degli "Infedeli", al cui comando si trova il "Conquistatore" (Mehmet soprannominato appunto il *Fatih*), al quale dalla presa di Costantinopoli del 1453 viene attribuito il ruolo di anticristo<sup>1</sup>. La percezione del pericolo appare condizionata dalla diffusa paura che scatena e non per ultimo, dal drammatico epilogo dell'occupazione della città salentina, dove vengono decapitati 800 cittadini che si rifiutano di accettare le condizioni imposte dagli ottomani<sup>2</sup>. Il truce episodio viene elaborato dal Papato in maniera propagandistica, diventando "un'arma ideologica" al servizio della religione romana. Uno strumento che consente di risollevare la Curia pontificia da un declino irreversibile e di spingere il Papato a proporsi come guida degli Stati cristiani per fermare la penetrazione in Occidente dei "cani arrabbiati", di un nemico cioè brutale a cui si nega persino un volto umano. Lo scontro ben presto appare inevitabile e tale da suggerire alleanze belliche, come le Crociate, già sperimentate nel passato medioevale. Da papa Sisto IV in poi il tema della "guerra santa" contro il Turco viene insistentemente richiamato e divulgato da assumere un'indiscussa centralità nella politica pontificia, e non solo pontificia, ma non trova unanime attenzione e coinvolgimento nelle maggiori e anche minori cancellerie italiane ed europee, invischiata in conflitti paralizzanti dalla durata interminabile. Bisogna attendere il primo Cinquecento e in modo particolare la frattura del mondo cristiano occidentale accompagnata dalla politica aggressiva di Solimano I per risvegliare le assopite "coscienze" e per rilanciare la necessità di unire le forze da destinare a fermare l'avanzata turca. In prima fila resta sempre il Papato, seguito a fasi alterne dal sovrano spagnolo, nemico dichiarato del sultano, interessati entrambi ad allargare il fronte della coalizione cristiana per evitare di scongiurare esiti irreparabili.

<sup>1</sup> Si veda in merito POUMAREDÈ, Geraud, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011.

<sup>2</sup> Cfr. AA.VV., *Otranto 1480*, Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980), 2 voll. a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo editore, 1986 ed anche AA.VV., *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del Convegno internazionale di Studio. (Otranto – Muro Leccese 28-31 marzo 2007), 2 voll., a cura di Hubert Houben, Galatina, Congedo editore, 2008; per una reinterpretazione organica dell'evento torna oltre modo utile la monografia di BIANCHI, Vito, *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

Con l'imperatore Carlo V e papa Paolo III la parola crociata viene accantonata per far posto a quella di Lega santa, con il chiaro proposito di costruire una solida alleanza militare che possa "legare" gli stati cristiani nella lotta contro il Turco<sup>3</sup>. Un cammino che si presenta in salita per i contrastanti interessi delle potenze cattoliche in lotta fra loro per l'egemonia territoriale e per la scelta di alcune di esse (Francia, Venezia e altre) a preferire accordi di reciproca convenienza con la Sublime Porta. All'inizio del Cinquecento la ricerca all'interno degli Stati cattolici di una convergenza condivisa appare velleitaria con le guerre d'Italia ancora in corso in cui Spagna e Francia si fronteggiano per la conquista del ducato di Milano e di altri territori. Gli appelli di papa Giulio II e di Leone X all'unità del fronte cristiano restano inascoltati. La situazione però tende a cambiare con papa Clemente VII e più ancora con Paolo III. In seguito alla caduta di Rodi (1522) e di altre isole dell'Egeo, alle infelici spedizioni militari del sovrano spagnolo in Africa e alla imprevista rottura di Venezia con Solimano I cresce la necessità di una mobilitazione degli Stati cristiani per fermare l'espansionismo ottomano. Un'alleanza organica anti-turca non viene più esclusa e il Papato può riprendere e rilanciare l'antico progetto di una lega santa rimasto per decenni tenacemente inseguito ma mai realizzato<sup>4</sup>.

## 1. PREVEA 1538: UN "FRACASO HUMILLANTE"

Nel Mediterraneo del primo Cinquecento la guerra di corsa resta predominante, segnando una nuova fase del conflitto tra Oriente e Occidente<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> BRAUDEL, Fernand, *Carlo V*, Milano, Feltrinelli, 2008; per una ricostruzione puntuale dell'impegno dei papi in questa direzione resta ancora utile il datato lavoro di VON PASTOR, Ludovico, *Storia dei Papi*, Roma, Desleè, 1942, voll. V e VI, passim.

<sup>4</sup> POUMAREDÈ, Geraud, *op. cit.*

<sup>5</sup> Pirateria e corsa, pur in apparenza simili, non sono la stessa cosa, rivelano differenze sostanziali. La pirateria è un fenomeno endemico che esiste da sempre, gestito da equipaggi privati con l'esclusivo scopo di acquisire un bottino di beni e di uomini da vendere sui mercati degli schiavi, mentre la corsa resta altresì una attività predatoria, ma autorizzata con una speciale "patente" da uno Stato contro altri Stati nemici. Se quindi la pirateria si configura come una attività illegale riconosciuta come tale da tutti gli Stati, la corsa invece rientra nel pieno esercizio di guerra, una sorta di attività militare illegale, sovrapponendo agli obiettivi più strettamente politici quelli di natura economico-finanziaria: cfr. BONO, Salvatore, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, Mondadori, 1993 ed anche RUSSO, Flavio, *Guerra di corsa, ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e XIX secolo*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1997.

La pirateria si trasforma rapidamente in guerra di corsa nel momento in cui l'avanzata spagnola sulle coste nordafricane si scontra con le basi navali dei pirati. Il confine tra politica ed economia si dissolve con la promozione di tanti capi corsari ai vertici delle gerarchie militari marittime ottomane<sup>6</sup>. La guerra corsara finisce per scompaginare gli equilibri geo-politici preesistenti. Le potenze cristiane che hanno interessi commerciali da tutelare non sembrano seguire una strada univoca e condivisa: alcune, come Venezia, Ragusa, ecc., rifiutano lo scontro armato e cercano accordi preventivi con la Sublime Porta, patteggiando anche contropartite in denaro per conservare la sicurezza nei traffici marittimi; altre, tra cui le signorie italiane, si applicano ad una feconda neutralità senza però assecondare le esose richieste del sultano per avere protezione; altre ancora, come la Spagna, si attrezzano militarmente per contenere, se non proprio neutralizzare, la minaccia ottomana. Un fronte europeo oltremodo frastagliato e diviso che non incoraggia il Papato ad insistere sulla necessità di costituire una lega santa, ma che di fronte alle mire espansionistiche di Solimano I spinge gli Stati più direttamente esposti "all'invasione" turca a coalizzarsi<sup>7</sup>.

Paolo III nel 1535 rilancia la "la guerra santa" contro il Turco, trovando subito in Carlo V un primo convinto alleato. L'imperatore spagnolo tuttavia, almeno fino all'incoronazione papale di Bologna nel 1530, non si era mostrato affatto pronto ad assecondare le aspettative della Curia romana. Con Clemente VII era entrato in un aspro conflitto con la messa "a ferro e a fuoco" di Roma da parte dei lanzichenecchi nel 1527, sanato solo con gli accordi di Barcellona del 1529<sup>8</sup>, attraverso i quali consegue una pacificazione "temporanea" che consente sul versante confessionale di arrivare ad un compromesso con i protestanti e su quello militare di forzare la situazione andando a snidare nei covi africani le bande dei pirati al servizio del sultano.

---

<sup>6</sup> Il caso più eclatante riguarda il pirata Kahir ed-din, detto il Barbarossa, che nel 1518 si impossessa della costa algerina dichiarandosi vassallo del sultano, a cui destina i territori conquistati, ricevendo legittimazione e protezione da parte della Sublime Porta. Da quella scelta le operazioni corsare dirette contro il naviglio e le coste cristiane si inseriscono, almeno fino a Lepanto (1571), nello scontro diretto tra Spagnoli e Ottomani. Il Barbarossa fa carriera se nel 1533 viene nominato da Solimano I ammiraglio generale della flotta ottomana, senza perdere il titolo di "Signore di Algeri": cfr. HEERS, Jacques, *I barbareschi: corsari del Mediterraneo*, Roma, Salerno editore, 2003.

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> Sugli accordi di Barcellona del 1529 si veda SPEDICATO, Mario, *Il trattato di Barcellona del 1529 e l'esercizio del patronato regio nel viceregno di Napoli nell'età di Carlo V*, in Atti del Convegno Internazionale su Carlo V (Cagliari 14-16 dicembre 2000), a cura di Bruno Anatra, Roma. Carocci editore, 2001, pp. 381-89.

Con risultati però non incoraggianti sia nell'uno che nell'altro campo, e tali da costringere il sovrano spagnolo a convergere sulle iniziative del Papato per evitare fallimenti su tutta la linea<sup>9</sup>.

Pur provato dagli insuccessi delle spedizioni in terra africana, Carlo V, affiancando Paolo III nel suo progetto di crociata, si propone paladino della difesa della cristianità minacciata dall'Islam. Ma non basta l'adesione alla lega santa del sovrano spagnolo per affrontare il potente sultano Solimano I, che da quando salito al potere, nel 1520, aveva sottomesso al suo impero gran parte dell'Europa, i territori africani, la cosiddetta Barberia, che lambivano il mediterraneo e le maggiori isole del mar Egeo<sup>10</sup>. Ostacoli insormontabili frenano la nascita dell'alleanza anti-ottomana. La guerra della Spagna con la Francia per il predominio italico, le ostilità permanenti con Venezia interessata al compromesso con la Sublime Porta per non perdere il controllo dei mercati orientali, la fragilità militare del ramo asburgico d'Austria, l'inconsistenza della dinastia ungherese e polacca, la freddezza dell'Inghilterra di Enrico VIII, a cui si aggiungono conflitti riconducibili all'irrisolta questione confessionale impediscono all'imperatore asburgico di guidare un'organica alleanza anti-turca<sup>11</sup>.

L'isolamento di Carlo V e la divisione del mondo cristiano lasciano campo libero al sultano che tra gli anni '20-40 del Cinquecento riesce a costruire un impero dalle dimensioni mondiali. Solimano I fa larghe concessioni alla Serenissima e si dispone ad alleanze con gli Stati europei (*in primis* con la Francia) per trarre vantaggi politici e territoriali. Il timone passa allora nelle mani di papa Paolo III, che, dopo aver tentato senza riuscirci di

---

<sup>9</sup> Sulle tortuose trattative che segnano la formazione della prima lega santa si veda sempre VON PASTOR, Ludovico, *op. cit.*

<sup>10</sup> Nell'Europa cristiana con il termine Barberia si indica la zona costiera mediterranea dall'Africa ad ovest dell'Egitto, abitata in prevalenza da popoli di religione islamica, chiamati per questa ragione "barbari". I termini alternativi di "mori o saraceni" sono frequenti soprattutto nel corso del Medioevo, progressivamente però sostituiti durante il Cinquecento con quelli di corsari o barbareschi, proprio per indicare "popolazioni non autoctone che si erano stabilite nei territori saraceni e che avevano fatto fortuna con la pirateria e con la guerra di corsa", sottomettendo i saraceni e instaurando veri e propri principati autonomi che prendono il nome di "Reggenze Barbaresche", con Algeri centro nevralgico delle operazioni marittimo-militari. La guerra di corsa "politica" inizia con la concessione delle "Reggenze" al dominio di Costantinopoli: cfr. HEERS, Jacques, *I barbareschi: corsari del Mediterraneo*, cit. ed anche IMBER, Colin, *The ottoman empire, 1300-1650. The structure of power*, New York, Palgrave & Macmillan, 2003.

<sup>11</sup> JACOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001, pp. 12 ss.

convincere il re di Francia a far parte della lega anti-turca, decide di procedere comunque con i sovrani disponibili. Nel 1538 promuove la lega santa formata da soli tre Stati ovvero la Santa Sede, la Spagna e la Serenissima<sup>12</sup>. Per i primi due Stati erano ben note le loro posizioni anti-ottomane, mentre per Venezia non appare ben chiaro il rapido voltafaccia dal momento che godeva di un trattato favorevole con la Sublime Porta. Dal 1521 Solimano I, infatti, aveva concesso ai Veneti di avere un ambasciatore a Costantinopoli, di navigare liberamente in Levante e di attraccare in porti sicuri i loro navigli. Inoltre i cittadini veneti potevano scegliere di essere difesi nei tribunali ottomani da avvocati della Serenissima e di lasciare in eredità i loro beni ai familiari attraverso il loro rappresentante diplomatico. Concessioni che tengono per lungo tempo Venezia fuori degli Stati ostili alla Sublime Porta, irritando il papato e la stessa Spagna per la stretta dipendenza di uno Stato europeo ad un nemico della religione cristiana. Il cambio di alleanza non avviene tuttavia per caso. Non pochi dei favori concessi dal sultano alla Serenissima trovano nel tempo una diffusa e duratura applicazione. Spesso i mercanti veneti si lamentano con il loro doge dei cavilli burocratici messi in opera nel controllo portuale delle loro merci; altre volte si mostrano allarmati per i ripetuti assalti delle loro navi da parte di corsari ottomani nonostante gli accordi prevedano un salvacondotto nelle acque del mediterraneo orientale. A questo si aggiunga la forzata richiesta di Solimano I a Venezia di muovere la propria flotta contro quella spagnola per alleggerire il fronte occidentale dalle spedizioni navali africane di Carlo V. La Serenissima si rifiuta di seguire il sultano su questo terreno, ricevendo nel 1537 una risposta militare inattesa, quella di un attacco improvviso a Corfù, possedimento strategico nel basso Adriatico, da parte della flotta ottomana e, con essa, la sospensione delle concessioni del 1521<sup>13</sup>. Messa al muro Venezia non può che accordarsi con il papato e con la Spagna per una ritrovata alleanza contro il Turco. Nasce così la prima lega santa<sup>14</sup>.

La flotta cristiana al comando di Andrea Doria si presenta nel settembre del 1538 nelle acque greche di Prevesa ad attendere l'arrivo dell'ammiraglio H. Barbarossa, di ritorno dalla conquista di oltre venti isole dell'arcipelago. Per questioni tattiche entrambi i comandanti decidono di non prendere l'iniziativa ed evitano lo scontro diretto. Un atteggiamento che torna utile

<sup>12</sup> Ídem. Nell'alleanza entrano come co-protagonisti il fratello dell'imperatore Carlo V, Ferdinando I d'Asburgo, la Repubblica di Genova e il Granducato di Malta, ma senza essere rappresentati all'atto della firma avvenuta a Roma il 6 febbraio 1538.

<sup>13</sup> Ídem ed anche PRETO, Paolo, *Venezia e i Turchi*, Roma, Viella, 2013.

<sup>14</sup> Sulla nascita della prima lega santa la documentazione consultata si trova in Archivio Segreto Vaticano in seguito puntualmente segnalata.

all'ex corsaro che si mostra uno stratega di primo ordine se riesce a vincere una battaglia senza combatterla, spingendo la flotta cristiana ad allontanarsi dalla zona dello scontro e accettando supinamente la sconfitta senza neppure provare a sprigionare intensamente il fuoco dei cannoni<sup>15</sup>. L'esordio della lega santa viene vissuto dagli Stati cristiani coinvolti come un "fracaso humillante", un disastro militare difficile da accettare. Il clima predominante è quello dello sconforto se nelle cancellerie europee si considera Solimano I invincibile e, di conseguenza, inarrestabile il suo espansionismo territoriale e marittimo. Quello che segue sembra dettato dalle necessità contingenti. Venezia per prima, dopo aver scontato ulteriori perdite territoriali, si sfila dalla lega santa, cercando e ottenendo nel 1540 un nuovo trattato dalla Sublime Porta per ottenere in parte le concessioni già liberamente elargite nel 1521. Una pace con Solimano il magnifico che resta per tutto il secolo guerreggiata, anche se formalmente la Serenissima si guarda bene fino alla morte del sultano avvenuta nel 1566 dal perseguire rivincite militari e, più che ovvio, di farsi coinvolgere in altre alleanze anti-ottomane dalle potenze cristiane europee<sup>16</sup>.

La lega santa voluta da Paolo III nel 1538 tuttavia lascia aperta una prospettiva per gli obiettivi irrinunciabili di cui in quell'occasione gli Stati membri si fanno promotori. Lo scopo principale dell'alleanza resta quello di bloccare l'espansionismo militare ottomano dopo l'accordo del 1536 con il sovrano francese, il quale mira a riprendersi i territori italiani in mano a Carlo V. Solimano I per spianare la strada alle rivendicazioni dell'alleato si assume il compito di invadere il regno di Napoli. Il sultano invia la sua flotta nelle acque di Otranto, ma alla fine decide di non procedere oltre per contenere sul versante opposto l'iniziativa di Venezia che cerca di approfittare per recuperare alcune sue vecchie piazzeforti dalmate e dell'Egeo in mano ottomana<sup>17</sup>. La Serenissima si vede chiusa dalla pressione militare del sultano,

<sup>15</sup> Cfr. JAKOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, cit.

<sup>16</sup> PRETO, Paolo, *op. cit.* ed anche Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>17</sup> Ídem. Sulle mire del sultano per i territori italiani si vedano GIOVIO, Paolo, *Commentario de le cose de Turchi*, s.e. e s.l., ma 1541 e BERNINO, Domenico, *Memorie storiche di ciò che hanno operato li Sommi pontefici nella guerra contro i Turchi dal primo passaggio di questi in Europa fino all'anno 1684*, Roma, G.B., Bussotti, 1685. Secondo quanto più fonti di diversa provenienza raccontano Solimano I nel luglio 1537 si mostra pronto a lanciare un attacco alle coste pugliesi, assegnando anche in questo caso compiti più aggressivi al Barbarossa, che dopo aver tentato di prendere Taranto vira verso l'Adriatico concentrando l'assalto a Castro, una piazza salentina considerata di poca importanza e per questa ragione non adeguatamente difesa. L'operazione, concordata con il "cristianissimo" re di Francia, il quale l'anno prima aveva sottoscritto un'insolita alleanza con "il turco infedele" Solimano I,

arrivando ad aderire alla lega santa per rovesciare a suo vantaggio gli esiti di una guerra già considerata persa. Nei capitoli che disegnano la nascita dell'alleanza cristiana voluta da Paolo III e Carlo V contro la Sublime Porta si precisa anche, in caso di vittoria, il bottino da spartire: il pontefice romano avrebbe ottenuto tutti i territori appartenenti all'impero bizantino, Carlo V si sarebbe accontentato di acquisire il dominio su Costantinopoli, mentre a Venezia sarebbero tornati alcuni porti greci e albanesi, tra cui quello di Valona considerato strategico per i commerci con l'Oriente. Altri capitoli dell'intesa prevedono il ritorno dei cavalieri di Malta a Rodi, da tempo occupata, ed in altre roccaforti dell'Egeo sotto il dominio ottomano<sup>18</sup>.

Due sono i fatti rilevanti che emergono da questo conflitto. Il primo riguarda Otranto, che come nel 1480, resta la porta d'accesso per conquistare il Mezzogiorno d'Italia, costituendo per Carlo V una spina nel fianco utilizzata anche strumentalmente dagli Ottomani per contrarre alleanze anti-spagnole con i maggiori Stati Europei (tra cui la Francia); il secondo, e non meno significativo, riguarda il consolidamento dell'impero ottomano sia sul versante della terraferma in direzione dell'Ungheria e della Polonia, sia anche su quello marittimo del Mediterraneo orientale, dove resta solo Malta come ultimo baluardo cristiano a resistere all'occupazione islamica. Un quadro di riferimento forse sottovalutato dalla lega santa se affronta lo scontro armato con una certa improvvisazione, disponendo senza dubbio di un comandante esperto, ma non di una squadra navale adeguata e con obiettivi limitati, quali quelli di spezzare l'accerchiamento delle forze ottomane nel basso Adriatico. Sin dall'inizio la vittoria cristiana per la disparità delle forze in campo appare improbabile, per diventare impossibile quando Andrea Doria si sfila senza neppure tentare l'assalto, accettando senza combattere la sconfitta<sup>19</sup>.

L'illusione che aleggia all'atto della stipula dell'alleanza si tramuta nelle acque di Prevesa in uno sconforto diffuso. La repubblica di Venezia è lo Stato più penalizzato dal conflitto e cerca subito di correre ai ripari con nuovi accordi con il sultano. Cadono nel giro di pochi mesi le ottimistiche previsioni

---

per contrastare la Spagna sul versante italico meridionale. L'accordo prevedeva un attacco simultaneo, al Nord da parte della Francia e al Sud da parte del sultano, ma l'invasione combinata per la defezione della Francia si riduce ad un trascurabile assalto corsaro senza conseguenze disastrose per le popolazioni di un piccolo villaggio salentino: si veda, al riguardo, OGGIONI, Massimo, *Un territorio di frontiera. Il capo di Leuca tra Oriente e Occidente 1480-1580*, Lecce, Edizioni Grifo, 2024, pp. 103-111.

<sup>18</sup> Si veda la nota più avanti.

<sup>19</sup> Sull'esito "umiliante" di questa mancata guerra ne parla anche VON PASTOR, Ludovico, *op. cit.*

che accompagnano la nascita della lega santa. Nei tredici capitoli sottoscritti nel 1538 da papa Paolo III e, a nome di Carlo V, dal fratello Ferdinando I insieme al marchese di Anguillara e, per conto del doge di Venezia Andrea Gritti, dal cavaliere Marco Antonio Contarini si conviene in premessa quanto segue: “offert et promittit dare, solvere et contribuere in hac sancta expeditione, tam defensiva, quam offensiva contra Turcas sextam partem totius impesae, quae fiet tam mari quam terra quomodocumque”; in secondo luogo che il papa “debeat armare triremes<sup>20</sup> triginta sex, quarum corpora quatenus Sanctitas Sua usque ad dictum numerum non habeat; che il sovrano Carlo V:

Debet habere in classe triremes octuaginta duas et alias totidem Dominium Venetorum [...]; quod dictae centum naves armentur per Caesaream Maiestatis ultra illas, quae possunt sperari a Serenissimo Rege Portugaliae; quod pedites quinquaginta millia [...] requirit portio impensae cuiuslibet ipsorum ad quam rationem etiam simili modo conducantur equites quattuor mille et quingenti; “quod Principibus et Potentatibus Italiae assignatio illa impensae [...] et Religio Rhodiorum debeat concurrere ad hanc sanctam expeditionem omnibus suis viribus; obligando Suam Regiam Maiestatem quod habeat exercitum validum in partibus Hungariae contra Turcas [...];

che il papa Paolo III “paternis exhortationibus debeat requirere Serenissimos Reges Poloniae et Rusciae et caeteros fideles christianos, qui auxilio esse possunt huic sanctae expeditioni [...]”; di prevedere inoltre:

portio illa impensae, quae pertinebit ad Suam Christianissimam Maiestatem, sit in augmentum virium expeditionis [...]; quod confederati supradicti teneantur et obligati sint quilibet eorum paratas habere vires suas per mensem Martium proximum aut celerius si fieri poterit”.

Seguono i restanti tre capitoli con i quali si affida il comando della spedizione di terra al Duca di Urbino e quella di mare al principe di Melfi Andrea Doria

---

<sup>20</sup> Il documento originale si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. Lat., 12205, ff. 165r-171v. La trattativa dura quasi cinque mesi, dall'ottobre 1537 al febbraio dell'anno successivo, quando viene sottoscritto. Dopo Prevesa Venezia, con il pretesto di incontrare difficoltà nei commerci e di dover pagare un prezzo “non onesto” sulle tratte dei grani e vettovaglie con l'Oriente decide di rompere unilateralmente l'alleanza militare, sciogliendo di fatto la lega santa.

con precise clausole riguardanti i loro specifici compiti ed anche la soluzione di possibili controversie nate in seguito a decisioni non condivise<sup>21</sup>.

La parte finale del trattato è interamente destinata alla spartizione di eventuali conquiste con degli accordi preventivi sottolineati in lingua volgare per non perdersi nel lessico del latino curiale. Traspone un ottimismo troppo esagerato. Si considera “il Turco” un nemico sottostimato a livello militare, alla portata dell’armata cristiana. Si sottolinea “in primis et ante omnia” che:

Tutte città castelli, insule et altri luoghi che sono stati della Signoria di Venezia [...] siano immediate restituiti e consignati alla predetta Signoria; [...] che il medesimo sia fatto delli luoghi e Stati che fossero stati o donati alla Sede Apostolica e alla Cesarea Maestà; [...] che l’impero di Costantinopoli con tutte le sue ragioni sia dato alla Cesarea Maestà; [...] che l’Isola di Rodi sia restituita alla Sacra Religione, sicome era per inanti et acciò che la santità del Pontefice sia in qualche parte riconosciuta della continua spesa, che farà, durante questa impresa contro il Turco [...]<sup>22</sup>.

Il problema del finanziamento resta un punto non chiarito, sebbene sia più volte ricordato nei capitoli sottoscritti dai contraenti. Papa Paolo III intende ripartire su tutti e tre gli Stati confederati, nonché su quelli “che entreranno in questa Santa Confederazione”, le relative spese per la spedizione militare. Un obiettivo tuttavia che non trova la necessaria attenzione neppure da parte degli Stati direttamente coinvolti se alla fine il peso economico maggiore dell’alleanza militare ricade sulla Santa Sede, che nel periodo dal giugno 1538 al maggio del 1539 sborsa per le spese della Lega Santa 2.788.982 scudi<sup>23</sup>.

## 2. VERSO LEPANTO: UN PERCORSO CONTRASTATO

L’insuccesso della spedizione cristiana e la decisione di Venezia di chiudere nel 1540 il conflitto armato con la Sublime Porta attraverso un nuovo accordo con Solimano I spegne qualsiasi proposito di rivincita da parte del papato e del sovrano spagnolo, gli unici a credere ancora in una lega santa contro il Turco<sup>24</sup>. Carlo V continua a rafforzare le difese sui confini orientali

<sup>21</sup> Ídem.

<sup>22</sup> Ídem.

<sup>23</sup> Archivio Segreto Vaticano (d’ora in poi ASV), Miscellanea, Arm. II, vol. 88, ff. 315v-316r ed anche BAV, Vat. Lat. 12205, ff. 174v-176r.

<sup>24</sup> PRETO, Paolo, *Venezia e i Turchi*, cit.

dell'impero con una interminabile rete di torri costiere e la ristrutturazione dei castelli, ma si rassegna anzitempo a tenere in piedi un'alleanza militare degli Stati cristiani. Non ci sono le condizioni per unire un mondo confessionale ormai frantumato e diviso dalla riforma protestante. Le preoccupazioni sono altre. Per un verso si cerca di pacificare gli animi con il riconoscimento delle chiese riformate parzialmente raggiunto tardivamente con la Pace di Augusta nel 1555 e per l'altro di avviare il tanto atteso rinnovamento religioso-disciplinare con la convocazione nel 1545 del Concilio di Trento. La minaccia dell'espansionismo ottomano si affievolisce, sembra per alcuni anni scomparire dall'agenda delle cancellerie degli Stati cristiani dell'Europa occidentale, sebbene l'avanzata di Solimano I continui la sua inarrestabile penetrazione nelle regioni del Danubio e nel Mediterraneo orientale<sup>25</sup>. L'impero del sultano si rafforza ulteriormente non trovando, fino oltre gli anni sessanta del XVI secolo, ostacoli invalicabili in più direzioni, senza rinunciare ad influire sugli equilibri geo-politici europei.

Bisogna attendere la chiusura del Concilio di Trento nel 1563, ma soprattutto la morte di Solimano I nel settembre del 1566 per riconsiderare prioritaria la lotta contro il Turco. I protagonisti principali non cambiano rispetto al disastroso esito dell'alleanza del 1538, ma le prospettive sembrano più incoraggianti. Anche in questa occasione l'iniziativa viene presa dal papato, precisamente da Pio V, che di fronte all'assedio di un baluardo cristiano, come Malta, non può restare indifferente, chiamando a raccolta soprattutto gli Stati, come la Spagna e Venezia, che temono più di altri questa minaccia in quanto prossima ai loro domini, la Sicilia per Filippo II, Cipro e le isole dell'Egeo per la Serenissima<sup>26</sup>. Malta nel 1565 resiste all'assedio ottomano, ma ne esce molto indebolita militarmente nonostante l'invio di truppe e di denaro da parte della Santa Sede, restando esposta a nuovi assalti. Cipro diventa nello stesso periodo un obiettivo alla portata della Sublime Porta dopo aver occupato gran parte delle piccole isole circostanti. La morte di Solimano I tuttavia scompagina i piani del sultanato, costretto a prendere tempo per stabilizzare la situazione interna con la salita al trono di Selim II<sup>27</sup>.

L'attivismo di Pio V nella costruzione di un'alleanza cristiana contro il Turco non produce risultati immediati. Il percorso si presenta pieno di difficoltà per diversi motivi. In primo luogo per la duratura ostilità di Venezia

<sup>25</sup> Cfr. JAKOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, cit., pp. 99 ss.

<sup>26</sup> Su Cipro si veda COSTANTINI, Vera, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, Torino, Utet, 2009.

<sup>27</sup> JAKOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, cit.

nei riguardi della Spagna, ricambiata da Filippo II senza alcuna attenuante. Venezia inoltre non mostra alcun interesse a rompere il trattato di pace del 1540 con il sultano in quanto considerato ancora sommamente conveniente per i suoi commerci. Al contrario la Spagna sullo scenario mediterraneo si presenta come l'unica potenza cristiana antagonista dell'impero ottomano, ma prima di muovere guerra alla Sublime Porta deve fare i conti con le tante emergenze del momento, tra cui la ribellione ugonotta nei Paesi Bassi. Ad aggravare la situazione si aggiungono le lotte religiose in Francia, che spingono la dinastia regnante a rifiutare ogni interventismo, tenendosi stretta l'alleanza con il sultano; non diversa la situazione sul versante dell'Europa asburgica, dove l'imperatore Massimiliano II si dichiara pronto ad un'alleanza militare contro il Turco, ma resta oscillante per il timore dei protestanti tedeschi, finendo per restarne fuori e continuare a sborsare una somma ingente a Selim II per non subire attacchi sui territori di sua pertinenza. Il clima di pacificazione raggiunto nel 1559 con il trattato di Cateau Cambresis non torna di grande vantaggio per accelerare la formazione di una lega santa contro gli Ottomani. Chiude solo una lunga guerra per i possedimenti italiani, ma non risolve gli annosi problemi tra gli Stati cristiani, segnati da divisioni e da ostilità tenaci. Pio V deve fare i conti con questa realtà, non favorevole certamente al raggiungimento di un accordo condiviso. Può solo affidarsi alla preghiera, all'esortazione benevola, ma anche alla fortificazione delle sue coste (laziali e marchigiane) minacciate dalla pirateria e all'aiuto diretto delle forze impegnate a respingere l'assedio degli avamposti mediterranei (come nel caso dei Gerosolimitani di Malta) per sperare in un ripensamento degli Stati cristiani a coalizzarsi al fine di contenere prima e dopo di emanciparsi in via definitiva dal pericolo ottomano.

Tenere insieme la Spagna e Venezia in un'alleanza anti-ottomana sembra alquanto difficile fino alla morte di Solimano il magnifico. Con l'ascesa al trono di Selim II però la situazione diventa sempre più fluida e tale da cambiare lo status quo. Il nuovo sultano non mostra l'equilibrio e la lungimiranza di suo padre, restando imbrigliato in faccende di corte, colorite anche da eccessi di potere e corruzione dilagante. Si circonda di consiglieri inaffidabili che lo spingono verso decisioni affrettate, toccando temi di Stato molto delicati. Arriva a disconoscere il trattato del 1540 con Venezia, mirando alla conquista di Cipro, unica grande isola del mare Mediterraneo fino allora non contesa e neppure ambita, protetta dagli accordi del 1540. Con un espediente però ben costruito nel 1569 il sultano accusa la Serenissima di tradimento, aprendo il conflitto armato contro il vecchio alleato. Lo fa con la procedura classica dell'invio nel marzo del 1570 del suo ambasciatore Cubat

nella città lagunare con un ultimatum, sdegnosamente respinto dal Senato della Repubblica<sup>28</sup>. A Venezia a questo punto non resta che aderire alla lega santa invocata da Pio V per non rimanere isolata nella guerra contro i Turchi.

Non basta tuttavia il ravvedimento di Venezia per ricomporre l'alleanza cristiana. Resta da superare l'ostilità e la diffidenza della Spagna, che teme accordi sottobanco della Serenissima con la Sublime Porta. Filippo II tergiversa senza prendere una risoluta decisione. Affida ai suoi cardinali di Curia, Zuniga e Granvelle a cui si aggiunge l'ambasciatore Pacheco, le trattative, che non portano però a risultati immediati. L'insistenza di Pio V nel sorreggere Venezia e nel chiedere aiuti concreti in favore della difesa di Cipro finisce per smuovere le acque stagnanti della diplomazia. Il papa si affida ai suoi uomini di fiducia per smussare le resistenze del sovrano spagnolo e indurlo ad accettare di allearsi con Venezia in funzione della costruzione della lega santa anti-ottomana. Un percorso che si rivela accidentato, ma che trova un inaspettato approdo con la concessione papale della *Cruzada* e con la proroga del *sussidio*<sup>29</sup>. Pio V inizialmente si mostra poco disponibile a riconoscere vecchi privilegi fiscali alla monarchia spagnola, riesumando bolle medioevali e forzando situazioni giuridiche solo per accontentare Filippo II preoccupato del peggioramento delle finanze statali, ma di fronte al pericolo turco cede alle pressioni del sovrano iberico, finendo per attribuire all'alleanza cristiana, qualificata come lega santa contro il Turco, lo stesso antico significato di una crociata così come si era nel tempo cristallizzato ovvero come "una guerra santa", di carattere cioè religioso contro l'Islam.

L'atto papale si rivela decisivo per sbloccare le trattative. La svolta sembra rapida se il sovrano spagnolo dopo aver acquisito la bolla pontificia non solo fornisce soccorso militare a Venezia impantanata in un conflitto militare senza via di uscita, ma spinge anche per formalizzare in tempi brevi l'alleanza. Pio V invece prende tempo per allargare ad altri Stati, a partire dal Portogallo e senza escludere la Francia, la coalizione cristiana, senza tuttavia riuscirci. Questioni di natura dinastica nel caso portoghese e di natura politica nel caso francese con un ostinato sovrano, Carlo IX, che vuole restare fedele agli accordi stipulati con la Sublime Porta, si rivelano insormontabili per assicurare un'ampia unità al composito fronte cristiano. Neppure l'imperatore asburgico Massimiliano II risponde positivamente alle accorate esortazioni

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 521.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 525 ss. Sulle tormentate trattative tra Filippo II e il Papato iniziate dopo la morte dei Solimano il Magnifico, oltre alle documentate informazioni fornite da L. Von Pastor, sono possibili mirate integrazioni e arricchimenti dalle carte conservate nell'Archivio General de Simancas, *Estado*, in particolare ll. 28, 50, 77, 123, 132, 164, 165, 166.

papali, che non trovano ascolto neanche nel granduca di Toscana, vengono ignorate persino dalla cattolica Polonia e, dopo vari tentativi, lasciate cadere dalla Russia, che pure era preoccupata della minaccia ottomana ai suoi confini. Di fronte a questo silenzioso diniego Pio V temendo uno stallò si decide di convocare gli ambasciatori designati da Venezia e dalla Spagna per dare forma e sostanza alla lega santa e procedere rapidamente alla spedizione militare contro il Turco<sup>30</sup>.

Il 20 maggio 1571 si ritrovano a Roma nel Palazzo Apostolico, su espresso invito del papa, i rappresentanti di Filippo II, il cardinale Francesco Pacheco e l'ambasciatore Giovanni Zuniga, e quelli del doge della Serenissima Alvise Mocenigo, gli ambasciatori Michele Soriano e Giovanni Soranzo, per l'approvazione dei capitoli alla base della costituzione dell'alleanza cristiana. Come per la precedente del 1538 promossa da Paolo III anche per questa nuova lega santa restano gli stessi Stati contraenti, nonostante gli sforzi profusi da Pio V per allargare il fronte dei partecipanti. Il testo originale viene redatto nella lingua della chiesa, ma, diversamente dal passato, si preparano anche versioni in volgare italiano e in spagnolo per rendere chiari gli impegni da assumere da parte dei singoli Stati<sup>31</sup>. La redazione italiana riguarda la sola "Signoria di Venezia", che si mostra interessata a firmare contestualmente entrambi gli atti. Nel testo si fa esplicito riferimento ad una "Lega perpetua offensiva et difensiva contro il Turco" con l'aggiunta però di una novità fortemente reclamata dal sovrano spagnolo, quella di estendere la lotta "anco ai suoi Stati, compreso Algeri, Tunisi et Tripoli". Le forze per le operazioni militari dovrebbero ammontare a non meno di "ducento galere, cento navi, cinquantamila fanti et quattro milia e cinquecento cavalli tra Italiani, Spagnoli et Allemani con l'artiglieria, monitioni et altre cose necessarie". La Santa Sede si impegna di fornire dodici galere, tre mila fanti e cinquanta cavalli, mentre "il Re Cattolico tre sestì di tutta la spesa e Venezia due sestì". Per l'altro sesto - si precisa - "contribuirà i confederati [...] che potranno rifarsi dagli altri in altre cose". Inoltre si stabilisce "che le forze sopradette siano in essere al mese di marzo o aprile alla più longa nelli mari di Levante et ad arbitrio delli Capitani per maggior danno del commun nemico et maggiore utile della Repubblica Christiana". Il trattato prevede tassativamente:

<sup>30</sup> Ídem.

<sup>31</sup> BAV, Vat. Lat., 12203-12205; ASV, Miscellanea Arm. I-XVIII, 2090, ff. 14r-16r; Miscellanea, Arm. II, vol. 101. ff. 124r, 280v-281r.

il mutuo soccorso in caso di necessità: se il Re Catolico fosse assalito da Turchi a le parte d'Algeri e Tunisi [...] la Signoria di Venezia sia tenuta in suo aiuto 50 galere bene armate [...] et così Sua Maestà abbia da mandare il medesimo aiuto se fusse assalita la Serenissima.

Si consegue inoltre che il comando della Lega sia affidato a don Giovanni d'Austria "sia dell'armata come dell'esercito et in sua assenza da Marcantonio Colonna [...]"<sup>32</sup>. Il capitolo relativo alla spartizione del bottino di guerra, dei luoghi e dei beni conquistati riprende tale e quale la disposizione concordata nel 1538 con la sola aggiunta che "acquistandosi Algeri, Tunisi e Tripoli essi siano del Re Catolico" (ossia di Filippo II). Il trattato si chiude con una raccomandazione "che niuno de' Principi confederati possa trattar di niuno accordo con Turchi senza scienza et consenso de gli altri", preceduta dalla preoccupazione di evitare controversie "per non turbar la continuazione dell'impresa" e nel caso "potessero nascere tutti si rimetino ad arbitrio del Papa"<sup>33</sup>. Un'appendice finale, approvata in due conferenze del luglio successivo, è allegata al testo del trattato con lo scopo di dettagliare numericamente le forze da mettere in campo con il conteggio mensile delle relative spese in scudi romani. Al sovrano spagnolo sono addebitate spese per 4.191.960 scudi, a Venezia 2.981.040 e appena 27.000 al Papa per un totale complessivo di 7.200.000 scudi mensili<sup>34</sup>. In realtà a guerra ultimata le differenze non si presentano così marcate con un rendiconto finale molto più equilibrato. Dopo la vittoriosa battaglia di Lepanto si rifanno i conti in ducati napoletani e si viene a sapere che alla Spagna vengono addebitate spese per sei mesi di 1.535.524 ducati, a Venezia di 1.023.683 e alla Santa Sede di 511.841. Un conteggio tuttavia non approvato da Pio V, che richiamando i capitoli del trattato in cui si addebita "per l'ultimo sesto" i tre quinti alla Spagna e i due quinti a Venezia al pontefice viene riconosciuto un esborso di soli 129.150 ducati e i 382.091 ducati prima accreditati spalmati sulla Spagna e su Venezia che vengono in questo modo a pagare per i sei mesi bellici rispettivamente 1.765.140 e 1.176.759 ducati complessivi<sup>35</sup>. In adempimento dell'articolo 4 dell'intesa stipulata in cui si obbligano "i Principi confederati

---

<sup>32</sup> Ídem

<sup>33</sup> Ídem Gli accordi decisi nel Palazzo Apostolico il 20 maggio 1571 vengono ratificati successivamente dalla Spagna e da Venezia, dopo altri incontri bilaterali per definire materie contese: cfr. VON PASTOR, Ludovico, *op. cit.*, p. 532 ss.

<sup>34</sup> Ídem e in modo particolare JAKOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, cit., pp. 190-93.

<sup>35</sup> Ídem.

a trattare e concertare con Sua Santità ogn'anno nell'autunno dell'espeditone che s'haveranno da unire a primavera o di quel di più che paresse che si si debba far conforme al stato delle cose", i rappresentanti degli Stati si ritrovano nel Palazzo Apostolico per firmare "articoli particolari" relativi all'impegno militare e alle spese per il 1572 con l'obiettivo di attribuire all'alleanza cristiana un carattere perpetuo. Come si avrà modo di precisare agli ambasciatori degli Stati convenuti non si tratta della costituzione di una nuova lega santa, ma di dare continuità a quella già esistente con il trattato del 20 maggio 1571. Nella circostanza alla presenza di Pio V intervengono per conto della Spagna Luigi de Requesens governatore di Milano che affianca l'esperto cardinale Pacheco e l'ambasciatore presso la Santa Sede Giovanni de Zuniga; per conto di Venezia Paolo Tiepolo e l'ambasciatore Giovanni Soranzo che unitamente si impegnano:

di seguitar la humilatione dell'Inimico [...] che l'armata di Sua Santità si congiunga in Messina con quella di Sua Maestà Catolica per tutto il mese di marzo (1572) di dove senza perdimento di tempo s'incammineranno verso Levante et con esse si congiungerà l'Armata de Signori Venetiani a Corfù<sup>36</sup>.

L'obiettivo non nascosto è quello di dare il colpo finale ai Turchi, andandoli a scovare e sconfiggere nelle tane in cui sostavano con il resto della loro flotta. Per questa ragione nelle nuove "Capitolazioni" si prevede di accrescere il numero delle galere disponibili, portandole da 200 a 250: "Non lassando di havere tutte le galeazze che potranno sino al numero di nove (oltre le 12) da parte di Sua Santità, di altre 24 (oltre le 100 e le 50 navi) da parte di Filippo II e di altre 16 (oltre le 67 e le 33 navi) da parte della Serenissima"<sup>37</sup>.

Il numero di militari da imbarcare deve essere aumentato di almeno altre 8000 unità rispetto a quello già sperimentato per la battaglia di Lepanto, per la quale erano stati registrati duemila fanti forniti dalla Santa Sede, 18000 fanti e 3000 cavalli dalla Spagna e 12000 fanti e 2000 cavalli da Venezia. Per le spese da sostenere si conferma quanto già deciso in precedenza, con carichi maggiori per i due Stati contraenti e sensibilmente minori per il papato<sup>38</sup>.

Pio V mira a rendere duratura l'alleanza cristiana contro il Turco, scontrandosi con le diffidenze di Spagna e di Venezia che invece la vogliono

<sup>36</sup> ASV, Miscellanea Arm. I. XVIII, n. 5502, ff. 6r-9v.

<sup>37</sup> *Idem*.

<sup>38</sup> *Idem*. Secondo quanto si può accertare dalla documentazione superstite tra giugno 1572 e gennaio 1573 la Camera Apostolica esborsa 221.505 scudi per sovvenzionare l'operatività della lega santa.

temporanea<sup>39</sup>. La Spagna di fronte all'oscillante comportamento della Serenissima, che non aveva reciso del tutto i contatti con la Sublime Porta, teme accordi sotterranei a suo danno; Venezia invece non sopporta la supremazia militare della Spagna e vuole ridurre il suo peso all'interno della coalizione. La concessione papale della *Cruzada* alla Spagna e della tassazione del clero a Venezia appiana i contrasti, ma non cancella le vecchie ostilità. Il pontefice in via prudenziale non accorda questi privilegi in maniera definitiva, ma solo per un anno, legandoli al successo della lega santa. Si spende nei mesi successivi a Lepanto per rafforzare l'alleanza con il coinvolgimento delle altre potenze cristiane, con contatti frequenti con il sovrano francese, l'imperatore asburgico, il re di Polonia e quello di Portogallo<sup>40</sup>. L'ambizione del papa resta quella di unire l'intero Occidente contro il Turco e su questo lavora alacremente con i cardinali deputati per gli affari della lega. Sogna a lungo una crociata per conquistare Costantinopoli e liberare Gerusalemme, ma trova sulla sua strada difficoltà enormi da parte della Spagna e di Venezia, che litigano per la spartizione del bottino di guerra e per i ruoli da esercitare dentro l'alleanza militare. Nella bolla del giubileo del marzo 1572 Pio V si affida all'arma religiosa, la concessione di un'indulgenza plenaria, per non perdere il controllo della situazione, ma deve fare i conti con la malferma salute, che da gennaio dello stesso anno comincia a tormentarlo. Già a fine marzo si registra un peggioramento che lo porta a limitare sensibilmente le sue apparizioni pubbliche. La difesa della cristianità contro l'Islam resta anche nelle sue ultime settimane di vita la preoccupazione predominante, la cifra del suo pontificato<sup>41</sup>. Pio V muore il 1° maggio 1572, lasciando ai suoi successori un'eredità troppo pesante per essere adeguatamente gestita. Sia Gregorio XIII che prende il suo posto sia gli altri papi che si avvicendano sulla cattedra di Pietro non rinunciano a continuare la lotta contro il Turco senza tuttavia conseguire risultati incoraggianti. Solo nel tardo Seicento e precisamente nell'agosto del 1683 un altro papa, Innocenzo XI, riesce a formare un'altra lega santa contro il Turco per evitare che Vienna cada nelle loro mani. I protagonisti di questa alleanza sono diversi da quelli delle due precedenti. Non ci sono più né la Spagna e neppure Venezia, ma solo gli Stati più direttamente minacciati ossia l'imperatore Leopoldo I, il re di Polonia Giovanni III Sobieski e il Granducato di Lituania.

<sup>39</sup> Cfr. TENENTI, Alberto, *Il Mediterraneo dopo Carlo V*, in AA.VV., *Carlo V Napoli e il Mediterraneo*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXIX, 2001, pp. 539-54.

<sup>40</sup> VON PASTOR, Ludovico, *op.cit.*, pp. 552 ss.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 580 ss.

Si è all'epilogo di una lunga e tormentata guerra che per oltre due secoli segna le vicende dell'Europa cattolica e dell'intero Mediterraneo<sup>42</sup>.

### 3. UNA VITTORIA EFFIMERA

Il successo della Lega santa a Lepanto nell'ottobre del 1571 può trovare adeguate spiegazioni se legato alla centralità che assume nella lotta contro il Turco il Mediterraneo e, all'interno delle sue acque, quelle del basso Adriatico, in particolare il tratto che divide la costa pugliese da quella greco-albanese. Questo mare costituisce lo scenario in cui si decidono le sorti della guerra santa e la fine dell'espansionismo ottomano. Una guerra ibrida in cui prevale per lungo tempo l'offesa corsara, di cui si serve la Sublime Porta per tenere sotto pressione la Spagna sulle coste africane e sui confini orientali dell'impero. Solimano I, stratega di riconosciuto valore, già nel 1537, in combutta con Francesco I di Francia, aveva elaborato un piano per invadere l'Italia a partire dalle Puglie, utilizzando i dirimpettai porti albanesi di Durazzo e Valona insieme ai diversi avamposti veneziani della costa. Un tentativo, che parte con l'assedio dei piccoli centri salentini di Castro e di Ugento<sup>43</sup>, ma subito abortisce per il venir meno del supporto militare del sovrano francese<sup>44</sup>. Resta comunque nelle intenzioni del sultano un obiettivo irrinunciabile, coltivato con le incursioni e i con saccheggi delle bande di pirati al suo servizio. Questa parte del Mediterraneo orientale diventa contendibile proprio per le ambizioni di Solimano I di non rinunciare alla conquista dell'Italia e dalla strenua determinazione di Carlo V di opporsi, costruendo una solida barriera difensiva con le torri costiere, pienamente operative solo con l'inizio del regno di Filippo II. La militarizzazione del litorale si rivela la risposta più efficace messa in opera anche dal Papato per porre rimedio alla minaccia turca. Papa Pio V tuttavia comprende che il pericolo ottomano non può essere esorcizzato con il contenimento della guerra da corsa, ma con uno scontro armato diretto e di vaste dimensioni, da cercare nelle acque in cui il dominio della Sublime Porta andava allargandosi in maniera preoccupante. Con questo papa il risorgere di un'alleanza del

<sup>42</sup> JAKOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, p. 217 ss.

<sup>43</sup> PANAREO, Salvatore, *Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, Lecce, Primaria Tipografia La Modernissima, 1933 ed anche ROSSO, Gregorio, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli, Gravier, 1770, p. 74. Su questo episodio militare ora si dispone di una ricostruzione organica e puntualmente documentata: cfr. OGGIONI, Massimo, *op.cit.*, p. 103 ss.

<sup>44</sup> GIOVIO, Paolo, *op. cit.*

fronte cristiano si fa strada con maggiore convinzione fino a diventare una necessità ineludibile per tentare di fermare l'assedio ottomano in un'area di mare in cui solo Malta rimane ancora inespugnata, l'ultimo baluardo che resiste all'occupazione dilagante del sultano. La seconda lega santa contro il Turco nasce e si consolida soprattutto per volontà di Pio V, che trova nella Spagna di Filippo II e nella repubblica di Venezia gli alleati più determinati, quelli che sul piano delle ricadute militari e commerciali subiscono le offese maggiori, ma viene favorita anche dall'uscita di scena nel 1566 di Solimano I, il Magnifico, che nel suo lungo sultanato tiene soggiogata l'intera penisola italiana con il chiaro proposito di annettersi all'inizio le Puglie per poi invadere il resto del Mezzogiorno, senza escludere di conquistare la stessa Roma per unire in un unico impero le due grandi capitali di Oriente e Occidente<sup>45</sup>.

Tornano prepotenti le preoccupazioni vissute quasi un secolo prima. La disunione degli Stati italiani fornisce al sultano di turno l'occasione per coltivare le sue mire sulla capitale del cristianesimo. Non si può escludere che Maometto II, il Conquistatore, elabori il sacco di Otranto come una tappa per arrivare a Roma, ma non può portare a termine i suoi piani per l'improvvisa morte nel maggio 1481<sup>46</sup>; le dispute franco-ispane per la conquista del regno di Napoli spinge l'ultimo sovrano della casa di Aragona, Federico, a

---

<sup>45</sup> Ídem.

<sup>46</sup> Sugli obiettivi italiani del sultano Maometto II non ci sono interpretazioni univoche e in studi più recenti non sembra accolta la tesi, storiograficamente più volte riproposta, di un'invasione della penisola per conquistare Roma, ritenuta parte di una propaganda per tenere sotto pressione i maggiori antagonisti della Sublime Porta. Ultimamente due nuove narrazioni si sono aggiunte alle vecchie: la prima sostenuta da Francesco Somaini secondo il quale la conquista di Otranto (1480-1481) è riconducibile alla restaurazione in chiave turca del Principato di Taranto, escludendo del tutto mire espansionistiche ottomane verso il resto della penisola italiana e in modo particolare verso Roma (cfr. *I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481). La figura di Gedik Ahmed Pascià e la sua idea di una restaurazione in chiave turca del Principato di Taranto*, in AA.VV., *Territorio, culture e popoli nel Medioevo ed oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, 2 voll., a cura di Carmela Massaro e Luciana Petracca, Galatina, Congedo, 2011, pp. 565 ss.) a cui risponde Hubert Houben, che ritiene la conquista turca di Otranto un'impresa secondaria che nei piani di Maometto II aveva lo scopo di impedire un possibile intervento del sovrano di Napoli a sostegno dei cavalieri di Rodi, la cui isola era il vero e unico obiettivo del sultano (cfr. *Alcune considerazioni sulla conquista turca di Otranto*, in AA.VV., *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore, Napoli, Federico University Press, 2024, pp. 209-222).

concedere al Turco “il porto de Taranto se ‘l vuol fare l’impresa de Roma”<sup>47</sup>, arrivando poi a configurare con i Turchi un’alleanza organica per salvare il regno dall’occupazione straniera<sup>48</sup>. Su questo terreno Venezia si mostra ancora più cinica, se in diversi periodi in cui si trova in difficoltà contrae accordi sotterranei con il sultano pur di non cedere ai ricatti o alle pretese degli Stati ostili<sup>49</sup>. Invero la Serenissima non è mai disposta a rinunciare ai suoi commerci con l’Oriente, sebbene si presti in alcune congiunture ad alleanze con i Turchi anche per bloccare le velleità espansionistiche della corona aragonese di Napoli<sup>50</sup>.

Le Puglie restano nella strategia della Sublime Porta un obiettivo irrinunciabile da spingere Maometto II a tenere aperto il conflitto con gli aragonesi per perseguire una chiara rivendicazione territoriale. Il sacco di Otranto del 1480 non è un evento militare casuale, ma lucidamente selezionato, rispondendo ad una mira espansionistica ben elaborata e puntualmente realizzata. Otranto nella propaganda cristiana resta l’approdo di una conquista più vasta, quella dell’intera penisola salentina, considerata parte integrante dell’impero bizantino di spettanza del sultano, come primo passo per andare oltre e arrivare a Roma ed essere investito del titolo di “nuovo Cesare” nome che Maometto II pretende di inserire nella famiglia Ottomana. La minaccia al cuore della cristianità da parte del “Conquistatore” non è brandita in maniera strumentale, ma si inserisce dentro un progetto espansionistico dai confini dilatati. Nei piani del sultano dopo Terra d’Otranto dovrebbe toccare al regno meridionale e poi all’intera Italia, Roma compresa<sup>51</sup>. Ciò si desume anche dall’allarme vissuto dal papato, pronto a

<sup>47</sup> Si veda GIOVIO, Paolo, *op. cit.*; cfr. anche CARACCIOLO, Ferrante, *I commentarii delle guerre fatte co’ Turchi da d. Giovanni d’Austria dopo che venne in Italia*, Firenze, Marescotti, 1631 soprattutto le pp. 45-55 e per un inquadramento organico dell’evento alla luce di nuovi documenti si rinvia al recente lavoro di ANDENNA, Giancarlo, *Un tragico punto di svolta, L’occupazione turca di Otranto 1480-1481*, in AA.VV., *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l’Occidente*, a cura di Hubert Houben, *op. cit.*, pp. 245-70.

<sup>48</sup> *Idem*; ancora prima Alfonso d’Aragona, duca di Calabria, nel 1481 per uscire dall’*impasse* delle ostilità poste dagli Stati italiani, compreso quello papale, minaccia accordi segreti con il Turco per risolvere l’occupazione di Otranto: cfr. GIOVIO, Paolo, *Commentari de le cose dei Turchi*, cit. e anche RICCI, Giovanni, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, Viella, 2011, pp. 37 ss.; ANDENNA, Giancarlo, *op. cit.*, p. 270 ss.

<sup>49</sup> Dopo la sconfitta di Agnadello del 1509 la Serenissima è pronta ad un accordo vincolante con sultano per salvare l’esistenza della Repubblica, minacciata dalla Francia di Luigi XII: cfr. PEDANI, Maria Pia, *Venezia porta di Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 61 ss.

<sup>50</sup> *Idem*.

<sup>51</sup> Cfr. AA.VV., *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di Rossella Cancila, Palermo, Associazione no profit Mediterranea, 2007 ed anche DE BUNES IBARRA, Miguel Ángel,

lanciare una guerra santa al fine di contrastare l'invasione ottomana, enfatizzando oltre misura la natura ideologico-religiosa dello scontro, sebbene non trovi sufficiente ascolto da parte delle signorie italiane. Anche le vicende di basso profilo militare, come le frequenti scorrerie corsare sulle coste del Mediterraneo, vengono lette in chiave esclusivamente religiosa, come offese alla fede e al cattolicesimo minacciato dall'Islam. Spesso la propaganda copre la realtà se i papi in maniera univoca addebitano i successi espansionistici di Maometto II e di Solimano I all'indifferenza delle potenze cristiane e "per li gravi e enormi peccati de Christiani". Ma, secondo Boccacini:

I principi cristiani, pur consapevoli della potenza ottomana e della sua forza espansionista, in maniera pilatesca affermavano in tale circostanza che essi non si sentivano affatto in pericolo dato che la minaccia proveniente da Oriente era diretta non contro i presenti, ma contro altri sovrani, che un loro massiccio impegno sul versante anti-ottomano avrebbe suscitato le cupidigie dei confinanti, pronti ad approfittare della sicura condizione di debolezza in cui si sarebbero trovati se avessero destinato tutte le proprie forze a contrastare un nemico così potente<sup>52</sup>.

Prevale tuttavia la chiamata solenne (*urbi et orbi*) a difendere i confini della Cristianità, accompagnata anche dalla condanna dei sovrani che forniscono assistenza alla Sublime Porta per risolvere a loro favore le dispute territoriali interne<sup>53</sup>. La preoccupazione dei pontefici di non sottovalutare il pericolo ottomano sembra a molte signorie italiane eccessiva, ma è dettata e giustificata dai fatti di Otranto nel 1480 e poi da altri, non ultimo quello Rodi nel 1522<sup>54</sup>. L'assedio poi agli ultimi baluardi della cristianità europea (l'Ungheria come Malta) viene vissuto in maniera millenaristica, come la fine del mondo occidentale. Dentro questo scenario, ovvero quello che "ogni anno il sultano toglieva un regno ai cristiani"<sup>55</sup>, il dato sembra tratto con

---

*Italia en la politica otomana entre los dos sitios de Otranto (1480-1538)*, in AA.VV., *El reino de Napoles y la monarquia de Espana entre agregacion y conquista (1485-1535)*, a cura di Giuseppe Galasso e Carlos José Hernando Sanchez, Roma, Real Academia de Espana en Roma, 2004.

<sup>52</sup> BOCCALINI, Traiano, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di Luigi Firpo, Bari, Laterza, 1948, p. 269. La citazione è tratta da SPAGNOLETTI, Angelantonio, *Un mare stretto e amaro: l'Adriatico, la Puglia e l'Albania (secc. XV-XVII)*, Roma, Viella Edizioni, 2014, p. 20.

<sup>53</sup> BERNINO, Domenico, *Memorie storiche*, cit., p. 75 ss.

<sup>54</sup> Ídem. Domenico Bernino a fine Seicento prende a prestito il linguaggio omiletico dei grandi predicatori del secondo Quattrocento, riconducendo i successi dei turchi "a li gravi e enormi peccati de Christiani".

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 100.

l'inevitabile rassegnazione che l'impero turco sarebbe stato dilagante, non avrebbe conosciuto ostacoli insuperabili. L'espansione ottomana appare inarrestabile con la convinzione che neppure la formazione di una poderosa alleanza cristiana possa arrestare la sua avanzata. La paura che il sultano "metta il turbante sulla testa del pontefice e la Mezzaluna sulla cupola di S. Pietro" con la riedizione delle antiche persecuzioni religiose e il ritorno alle catacombe<sup>56</sup> si diffonde a macchia d'olio, dilatandosi oltre gli stessi confini dello stato pontificio.

Con la vittoriosa battaglia navale nelle acque di Lepanto del 1571 questa paura non sembra completamente dissolversi, non appare remota. Ciclicamente ricompare e perdura nel tempo. A minacciare i territori cristiani non ci sono più i giannizzeri di Maometto II e di Solimano I, ma le bande armate dei corsari al servizio dei sultani, le cui scorrerie e saccheggi sulle coste pugliesi e meridionali durano ancora a lungo, fin oltre lo stesso oscuramento dell'impero ottomano<sup>57</sup>. Molestie tanto frequenti che la vittoria delle armi cristiane a Lepanto già nei decenni successivi appare un successo effimero, troppo occasionale e circoscritto per diventare duraturo e decisivo. Le leghe sante tornano prepotentemente nell'agenda dei pontefici senza più uscirne, certamente fino all'assalto ottomano di Vienna del 1683<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> SPAGNOLETTI, Angelantonio, *op. cit.*, 2014, pp. 22-23.

<sup>57</sup> *Idem* ed anche SPEDICATO, Mario, "Mamma li Turchi". *Per una rilettura delle scorrerie marittime sul Gargano in epoca moderna (secc. XVI-XVII)*, in AA.VV., *Il Gargano e il mare*, a cura di Pasquale Corsi, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, 1995, pp. 241-63; il saccheggio turco più rilevante avviene nel 1620 a Manfredonia: cfr. SERRICCHIO, Cristianziano, *Il sacco di Manfredonia fra storia e storiografia*, in AA.VV., *Storia di Manfredonia*, vol. II, *L'età moderna*, a cura di Saverio Russo, Bari, EdiPuglia, 2009, pp. 199-214.

<sup>58</sup> Per il dopo Lepanto si rinvia a BRAUDEL, Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976; TAMBORRA, Angelo, *Dopo Lepanto: lo spostamento della lotta antiturca sul fronte terrestre*, in AA.VV., *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Olschki, 1974, pp. 371-91; TENENTI, Alberto, *Venezia e i corsari, 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961; SPAGNOLETTI, Angelantonio, *Il Regno di Napoli tra Cinque e Seicento: un'isola in continua guerra*, in AA.VV., *Contra moros y turcos. Politiche e sistemi difensivi degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in età moderna*, a cura di Bruno Anatra, Maria Grazia Mele, Giovanni Murgia e Giovanni Serreli, Cagliari, CRN-ISEM, 2008, pp. 15-30: torna utile anche per comprendere il clima politico-culturale in Italia dopo Lepanto il lavoro di BARDUCCI, Marco, *Dopo Lepanto. Il Turco negli scritti politici italiani di fine Cinquecento, 1571-1607*, in «Il pensiero politico», XLI, 2008, pp. 19-43.

## BIBLIOGRAFÍA

- AA.VV., *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del Convegno internazionale di Studio. (Otranto – Muro Leccese 28-31 marzo 2007), 2 voll., a cura di Hubert Houben, Galatina, Congedo editore, 2008.
- AA.VV., *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di Rossella Cancila, Palermo, Associazione no profit Mediterranea, 2007.
- AA.VV., *Otranto 1480*, Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980), 2 voll. a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo editore, 1986.
- BARDUCCI, Marco, *Dopo Lepanto. Il Turco negli scritti politici italiani di fine Cinquecento, 1571-1607*, in in «Il pensiero politico», XLI, 2008.
- BERNINO, Domenico, *Memorie storiche di ciò che hanno operato li Sommi pontefici nella guerra contro i Turchi dal primo passaggio di questi in Europa fino all'anno 1684*, Roma, G.B., Bussotti, 1685.
- BIANCHI, Vito, *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- BONO, Salvatore, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, Mondadori, 1993.
- BRAUDEL, Fernand, *Carlo V*, Milano, Feltrinelli, 2008.
- BRAUDEL, Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976.
- CARACCILOLO, Ferrante, *I commentarii delle guerre fatte co' Turchi da d. Giovanni d'Austria dopo che venne in Italia*, Firenze, Marescotti, 1631.
- DE BUNES IBARRA, Miguel Ángel, *Italia en la politica otomana entre los dos sitios de Otranto (1480-1538)*, in AA.VV., *El reino de Napoles y la monarquía de España entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura

di Giuseppe Galasso e Carlos José Hernando Sanchez, Roma, Real Academia de Espana en Roma, 2004.

GIOVIO, Paolo, *Commentario de le cose de Turchi*, s.e. e s.l., ma 1541.

HEERS, Jacques, *I barbareschi: corsari del Mediterraneo*, Roma, Salerno editore, 2003.

IMBER, Colin, *The ottoman empire, 1300-1650. The structure of power*, New York, Palgrave & Macmillan, 2003.

JACOV, Marko, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001.

OGGIONI, Massimo, *Un territorio di frontiera. Il capo di Leuca tra Oriente e Occidente 1480-1580*, Lecce, Edizioni Grifo, 2024.

PANAREO, Salvatore, *Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, Lecce, Primaria Tipografia La Modernissima, 1933.

POUMAREDE, Geraud, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011.

PRETO, Paolo, *Venezia e i Turchi*, Roma, Viella, 2013.

RICCI, Giovanni, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, Viella, 2011.

ROSSO, Gregorio, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli, Gravier, 1770.

RUSSO, Flavio, *Guerra di corsa, ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e XIX secolo*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1997.

SPAGNOLETTI, Angelantonio, *Il Regno di Napoli tra Cinque e Seicento: un'isola in continua guerra*, in AA.VV., *Contra moros y turcos. Politiche e sistemi difensivi degli Stati mediterranei della Corona di*

*Spagna in età moderna*, a cura di Bruno Anatra, Maria Grazia Mele, Giovanni Murgia e Giovanni Serreli, Cagliari, CRN-ISEM, 2008.

SPAGNOLETTI, Angelantonio, *Un mare stretto e amaro: l'Adriatico, la Puglia e l'Albania (secc. XV-XVII)*, Roma, Viella Edizioni, 2014.

SPEDICATO, Mario, “*Mamma li Turchi*”. *Per una rilettura delle scorrerie marittime sul Gargano in epoca moderna (secc. XVI-XVII)*, in AA.VV., *Il Gargano e il mare*, a cura di Pasquale Corsi, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, 1995.

SPEDICATO, Mario, *Il trattato di Barcellona del 1529 e l'esercizio del patronato regio nel vicereame di Napoli nell'età di Carlo V*, in Atti del Convegno Internazionale su Carlo V (Cagliari 14-16 dicembre 2000), a cura di Bruno Anatra, Roma. Carocci editore, 2001.

TAMBORRA, Angelo, *Dopo Lepanto: lo spostamento della lotta antiturca sul fronte terrestre*, in AA.VV., *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Olschki, 1974.

TENENTI, Alberto, *Il Mediterraneo dopo Carlo V*, in AA.VV., *Carlo V Napoli e il Mediterraneo*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, CXIX, 2001.

TENENTI, Alberto, *Venezia e i corsari, 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961.

VON PASTOR, Ludovico, *Storia dei Papi*, Roma, Desleè, 1942.